

**Adozioni
Coniugi
arrestati
in Brasile**

BARAGIANO (Potenza). Un «pressante appello» alle autorità diplomatiche italiane in Brasile perché i coniugi Carlo Casale e Filomena Mupo, arrestati da due giorni dalla polizia a Bahia, «siano subito rimessi in libertà ed autorizzati a tornare in Italia» è stato rivolto ieri da Anna Casale, sorella di Carlo, anche a nome di altri familiari. I coniugi - recatisi nel paese sudamericano per un'adozione - sono stati arrestati, insieme a quattro persone brasiliane.

Della vicenda è interessato anche Giuseppe Satriano, sindaco di Baragiano (Potenza), paese dove vivono i coniugi. «Attendiamo di conoscere ha detto - i ulteriori particolari di una vicenda che al momento ci lascia molto perplessi. In paese i coniugi Casale godono di buona stima e prima della partenza, non hanno nascosto il fatto che andavano in Brasile per adottare una bambina».

Nella serata di ieri la signora Filomena Mupo ha telefonato alla cognata, Anna Casale, e le ha comunicato di essere detenuta, insieme al marito, in una casa circondariale a Bahia. I due - sempre secondo quanto ha riferito la Mupo alla cognata - si sono trovati coinvolti in un «giro malavitoso internazionale legato alle adozioni». Le loro condizioni di salute sono buone, anche se la donna ha chiesto alle autorità brasiliane che il marito - il quale ha subito una laringectomia e si nutre in maniera artificiale - sia ricoverato in ospedale. La Mupo, infine, ha confermato alla cognata che il Consolato italiano ha messo a disposizione dei coniugi un avvocato per l'assistenza legale.

**Panico nella notte nei centri della Gallura per un gigantesco incendio doloso
Vigili del fuoco al lavoro per oltre 24 ore
Turisti in fuga, distrutta la macchia**

**Sardegna in fiamme
Evacuati tre villaggi**

Gli incendiari, questa volta, hanno messo nel conto anche eventuali vittime. Il pauroso incendio scoppiato in Gallura nella serata di giovedì aveva come obiettivo camping, ville e complessi residenziali. Per oltre 24 ore le squadre antincendio hanno operato con tutti i mezzi disponibili. Solo in tarda serata le fiamme sono state domate. I danni sono ingentissimi.

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI. Adesso troveranno le decine, forse centinaia, di bombe incendiarie a lenta combustione che hanno causato la notte d'inferno a Santa Teresa di Gallura, all'estremo nord della Sardegna. Sarà la definitiva prova che il violento incendio divampato l'altra notte non è stato opera di uno squilibrio. Le fiamme sono apparse contemporaneamente ed in diversi punti poco dopo le 21; ma a quell'ora gli aerei e gli elicotteri del servizio regionale antincendio non hanno potuto più operare per l'oscurità. Chi ha appiccato il fuoco sapeva che lo avrebbero trovato trionfante solo le squadre a terra. E così è stato. Centinaia di uomini giunti da Sassari, Olbia e

cento di chilometri, sono state circoscritte solo all'alba di ieri mattina. L'immagine apparsa agli uomini dell'antincendio è stata spettrale: le località di Conca Verde, Valle Erica, ma soprattutto di Ruoni, Capizza di Vacca e la Marchesina risultavano quasi del tutto percorse dalle fiamme. Le abitazioni, per fortuna, non sono state colpite seriamente dal fuoco: se ne segnalò solo una danneggiata. Le località maggiormente danneggiate sono quelle di Capizza di Vacca e di Ruoni: in quest'ultima un grosso villaggio turistico è stato lambito dalle fiamme.

Solo l'impegno dei vigili del fuoco e degli uomini del servizio antincendio della Regione sarda ha impedito che il bilancio fosse tragico. Il forte vento, che ha alimentato per tutta la notte le fiamme, ha sospinto il fuoco proprio nella direzione del villaggio turistico di Conca Verde. In quella direzione si sono concentrati gli sforzi di oltre 100 persone che, aiutate da decine di volontari, hanno fermato le fiamme a pochi metri da una vasta pineta. Sarebbe stata una catastrofe: «Se il fuoco fosse entrato nella pineta - ammettono gli operai della forestale - la resina lo avrebbe

alimentato al massimo, trasformando gli alberi in vere e proprie bombe incendiarie».

Per tutta la giornata di ieri operai e vigili del fuoco hanno bonificato la zona, anche con l'ausilio degli elicotteri della Protezione civile. Solo oggi si conoscerà l'esatta estensione dell'incendio: dalle prime stime si parla di un centinaio di ettari di macchia mediterranea, lentischio, ginepri e mirto.

È questo l'ultimo, in ordine di tempo, grave assalto degli incendiari al patrimonio naturale della Sardegna. Dall'inizio della campagna antincendio, il 15 giugno, decine di incendi, alcuni dei quali di grosse proporzioni, hanno devastato l'isola. Il servizio regionale antincendio, che comprende guardie forestali, vedette, operai e nuclei organizzati dai Comuni, dispone di oltre 8000 unità. A queste vanno ad aggiungersi plotoni dell'esercito. Dall'alto operano 6 elicotteri e due aerei, che vengono regolarmente coadiuvati dai mezzi di stanza a Ciampino e a Pisa. Solo per l'88 la Regione spenderà per la campagna antincendi oltre 25 miliardi. Ma questo impegno, evidentemente, non è suffi-



Una fase dello spegnimento dell'incendio sviluppatosi ieri intorno a Santa Teresa di Gallura

ciente per frenare l'azione degli incendiari.

In questi ultimi anni la «mappa delle zone più colpite» è cambiata, e con essa sono venuti a cadere alcuni luoghi comuni sulle cause degli incendi in Sardegna. Se un tempo le zone interne dell'isola erano devastate continuamente dall'azione dei promani - spesso identificati nei pastori - adesso il fuoco prende di mira le coste e i centri abitati. Non si tratta più, è evidente, della necessità di bruciare i campi aridi d'estate per prepararli ad una maggiore crescita in autunno. Adesso si colpiscono zone tursicche, anche densamente popolate, come è il caso di S. Teresa di Gallura, con il preciso scopo

di modificare, a causa dell'immediato e tragico impoverimento dell'ambiente, il valore dei terreni e degli immobili presenti. In tal modo zone di poco valore acquistano prestigio, mentre altre vedono cadere progressivamente la propria valutazione. È in questa fase che intervengono gli operatori immobiliari, spesso provenienti dalla penisola, che comprano e vendono con grossi ricavi.

Nella serata di ieri l'emergenza fuoco in Sardegna ha ripreso di intensità. Un grosso incendio è scoppiato in provincia di Nuoro. Centinaia di uomini, con l'ausilio di 2 elicotteri e di un G 222, hanno lottato per spegnere le fiamme. Anche in questo caso non si hanno dubbi sull'origine dolosa dei focolai.

**Sta «benino»
il mare
della Sardegna**

L'inquinamento microbiologico (coliformi e salmonelle) è preoccupante tra Santa Teresa di Gallura e Sini, vicino a Porto Torres, nel mare di Maddalena, nel golfo di Arzachena, a Cala Moneta alla Maddalena e in Costa Paradiso. Migliore la situazione tra Sini e Crisano, valori alti di inquinamento nella zona industriale di Portoscuso. Anche tra Cagliari e Arbatax l'inquinamento ha riguardato l'80 per cento dei prelievi. Migliore la situazione tra Arbatax e Siniscola (ma nei pressi del no Siniscola e di Calagonone sono stati riscontrati fenomeni di inquinamento). Allarme anche a Budoni e nel golfo di Marinella. Il mare della Sardegna, complessivamente, gode di un buono stato di salute, anche se in prossimità di molti insediamenti turistici esistono gravi problemi di inquinamento microbiologico. Sono le conclusioni delle analisi su 170 campioni prelevati dai tecnici della «Goletta Verde». Partita il 30 giugno da Porto Cervo, la «Goletta Verde» ha concluso il suo lavoro mercoledì scorso. Complessivamente sono stati fatti 170 prelievi per valutare la qualità delle acque di balneazione, 7 alle foci dei fiumi, 40 campionamenti per rilevare metalli pesanti e 53 prelievi di sabbia.

**Montecristo
riserva
naturale
europea**

mare in cui è vietata la pesca verrà portato dagli attuali 500 metri dalla costa a 1000 metri. Ciò consentirà ad alcune specie di pesci, sia migratori che stanziali, di riprodursi con maggiore intensità. Non è escluso neppure il ripopolamento con le foche monache, presenti fino a qualche anno fa ed ora scomparse. Per altre specie animali si punterà sul ripopolamento. È il caso del falco pellegrino, di altre specie di rapaci, dei gabbiani comuni e soprattutto di quello corso dal becco rosso, molto raro. Verranno inoltre protette le numerose specie di uccelli migratori che si riposano sull'isola durante i loro viaggi di andata e ritorno dall'Africa. È previsto il restauro di alcuni edifici di antichissima origine. È una curiosità: sull'isola vivono 24 specie di insetti che non si ritrovano in alcuna altra parte del mondo. Sono stati selezionati da un isolamento millenario.

**Ottantenne
alpinista
scala due vie
di sesto grado**

La passione per lo sport e la forza di volontà possono superare a volte anche i limiti imposti dall'età. Raffaele Carlesso, un alpinista ottantenne di Pordenone, ne ha dato una dimostrazione, scalando due vie di sesto grado nel gruppo delle Cinque Torri di Corinù d'Ampezzo. Per compiere la sua impresa, Carlesso ha scelto due percorsi particolarmente impegnativi, la «diretta Dimai» e la «direttissima degli scolatoli», che ha percorso in compagnia dello scialotolo cortinese Marco De Pozzo. L'anziano alpinista, che a partire dagli anni Trenta ha sempre prediletto per le sue scalate le pareti dolomitiche, non ha mai smesso di esercitarsi nel suo sport preferito, e ha dato prova di eccezionali risorse fisiche.

**Rossano Calabro
Sindaco psi
eletto con
voti missini**

Il Consiglio comunale di Rossano Calabro è riuscito ad eleggere, durante la scorsa notte, il nuovo sindaco. È il socialista Fabric Carignola, direttore sanitario del locale ospedale civile. Alle elezioni di Carignola hanno concorso i voti della Dc, del Psi, del Psdi, oltre che dei due consiglieri del Msi. I comunisti hanno votato per il loro capogruppo Caracciolo mentre i rappresentanti repubblicani, che non partecipano alla maggioranza, si sono astenuti.

**A Castelnuovo
Scriveria (AI)
confermata giunta
di progresso**

Da giovedì sera Castelnuovo Scriveria (seimila abitanti, uno dei maggiori comuni agricoli della provincia di Alessandria) ha una nuova giunta: il sindaco è il comunista Osvaldo Musio che guida una giunta composta da Pci, Psi e Pri. Le elezioni del 29 maggio avevano visto la coalizione Pci-Psi perdere la maggioranza assoluta dei seggi, pur aumentando i voti: dopo quasi tre mesi di trattative si è giunti all'allargamento della maggioranza al Partito repubblicano, permettendo così il prolungamento dell'esperienza progressista.

GIUSEPPE VITTORI

Calabria

**Niente fitto
Uccide
il figlio**

CUTRO. Un vigile urbano in pensione, Antonio Turrà, di 57 anni, ha ucciso a colpi di pistola la scorsa notte a Cutro, un centro del Crotonese a sessanta chilometri da Catanzaro, il figlio Giuseppe, di 29 anni, commerciante. Giuseppe Turrà è morto mentre veniva portato nell'ospedale di Crotona; l'omicidio è stato subito arrestato dai carabinieri. L'episodio è avvenuto nel cortile sottostante l'edificio in cui Antonio Turrà ed il figlio avevano le loro abitazioni. Antonio Turrà ha atteso il rientro del figlio a casa e dopo avergli rivolto alcuni insulti gli ha sparato alcuni colpi di pistola. All'omicidio ha assistito la moglie di Giuseppe Turrà, che stava facendo rientro a casa insieme con il marito.

Secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, l'omicidio sarebbe stato provocato da contrasti d'interesse. L'ex vigile urbano, infatti, avrebbe preso dal figlio il pagamento del fitto per un locale che il commerciante utilizzava come garage per un autocarro. Richiesta che Giuseppe Turrà si era sempre rifiutato di soddisfare.

Delitto Calabresi, parla l'ex leader Bolis

**«Lotta continua nel '72?
Avevamo il culto della forza»**

«Lotta continua rasentò l'abisso della lotta armata». Lo ha sostenuto Lanfranco Bolis, ex leader di Lc, in un'intervista concessa a un settimanale. Bolis ha aggiunto che si sentirebbe moralmente responsabile se risultasse che gli assassini di Calabresi furono dei militanti di Lc. Ieri sono intervenuti anche Marco Boato, Enrico Deaglio e Gad Lerner, ex esponenti di Lc, ospiti di *Radio Popolare*.

MARCO BRANDO

MILANO. «Per quanto mi riguarda se risultasse che gli assassini di Calabresi furono dei militanti di Lotta continua me ne sentirei moralmente responsabile». Lo ha detto a *Panorama*, in edicola lunedì, Lanfranco Bolis. Oggi ha quarantasei anni e fa l'insegnante a Pavia come nel 1972, quando faceva parte, assieme a Giorgio Pietrostefani e ad altri, della segreteria tecnica dell'esecutivo nazionale di Lc. Aveva assunto l'incarico nella primavera del 1971.

Bolis è convinto, come gli altri suoi compagni, della totale innocenza di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi. Anche per lui il

sentimento di Leonardo Marino resta un «doloroso mistero».

«A quel tempo, credo, una sorta di «ganzismo» dei membri dei servizi d'ordine faceva sì che quelli di Lc si vantassero, con i membri di altri servizi d'ordine, di azioni di cui in realtà non sapevano nulla», dice Bolis per spiegare la voce («da sempre diffusa negli ambienti dell'estrema sinistra», sostiene l'intervistatore) che attribuisce a gente di Lc l'omicidio Calabresi. Se Marino e Bompressi non hanno ucciso Calabresi, può escludere che lo siano stati altri militanti di Lc? «No - risponde Bolis - questo non lo escludo. Potrebbero essere stati dei militanti che

giornalisti Enrico Deaglio e Gad Lerner, ex esponenti di Lc, sono intervenuti ad un «microfono aperto» dell'emittente milanese *Radio Popolare*. «Questo caso non è frutto di un complotto di Stato contro Lc - ha detto Boato - ma certo è un processo politico». I tre intervistati si sono divantiati sulla figura di Marino, che ritengono inattendibile o addirittura ricattato dai carabinieri, e sull'ordinanza con cui il giudice istruttore ha respinto la scarcerazione di Sofri, Pietrostefani e Bompressi (particolarmente criticato il fatto che il magistrato da credito alle dichiarazioni del 1972 di Marco Pisetta, smentite formalmente da altri giudici, per trarre in inganno la procura alle luci psicologiche. Alcuni dei presenti sono riusciti a allontanarsi in tempo, altri hanno cercato di fermare la caduta del traliccio. Il tentativo è però servito a ben poco. Sono infatti passati pochi secondi e la struttura di metallo alta quattro metri e larga sette è venuta giù. Otto persone sono state colpite. Di queste tre in maniera più grave.

I feriti sono stati immedia-

**Cede impalcatura
Otto feriti
a Festa dell'Unità**

CHIARAVALLE (ANCONA). Per la caduta di un traliccio è finita con otto feriti e un po' di paura quella che doveva essere una spensierata serata alla discoteca della festa dell'Unità di Chiaravalle in provincia di Ancona. Il fatto è accaduto intorno alle 23.30 di giovedì sulla pista da ballo della discoteca allestita all'aperto. A quell'ora il locale era affollato da molti giovani che ballavano. Improvvisamente si è alzato un violentissimo vento che ha cominciato a far oscillare il «ponte all'americana» che serviva da sostegno alle luci psicodeliche. Alcuni dei presenti sono riusciti a allontanarsi in tempo, altri hanno cercato di fermare la caduta del traliccio. Il tentativo è però servito a ben poco. Sono infatti passati pochi secondi e la struttura di metallo alta quattro metri e larga sette è venuta giù. Otto persone sono state colpite. Di queste tre in maniera più grave.

I feriti sono stati immedia-

tamente soccorsi e portati al locale ospedale. Per tre di essi i medici hanno deciso il ricovero. Si tratta dei ventiduenenni Giorgio Pisciotto e Moreno Marchetti ai quali è stato riscontrato un leggero trauma cranico, mentre un terzo giovane ha subito la lussazione di una gamba. Tutti, comunque se la caveranno in pochi giorni.

I carabinieri del piccolo centro a pochi chilometri da Ancona hanno subito aperto una indagine per accertare le responsabilità dell'incidente. Gli organizzatori della festa dell'Unità - una delle più grandi della zona che l'anno scorso ha fatto 250 milioni d'incasso - tengono a precisare la loro estraneità all'accaduto. La discoteca, dicono, era stata allestita da una ditta di Pesaro - «Centro della musica» - che peraltro aveva montato lo stesso traliccio in molte altre occasioni. La struttura metallica, inoltre, era collaudata per «supportare» raffiche di vento di 110 chilometri all'ora.

NEL PCI

**Iniziativa
in tutta
Italia**

Oggi: G. Labate, Firenze. Domani: U. Pecchioli, Firenze; B. Braccatori, Terni; N. Canetti, Novi Ligure (AI); G. Labate, Rionero in Vulture (Pz); L. Libertini, Ivrea; U. Mazza, Porto Torres (SA); G. Schettini, Lavello (Pz). Lunedì: P. Salvagni, Benevento.

Riunione. Lunedì 5 settembre alle ore 15.30 avrà luogo presso la direzione del Pci, in via Botteghe Oscure 4, una riunione nazionale dedicata al decreto-legge del governo sulle opere per i campionati mondiali di calcio. Alla riunione promossa dalle commissioni Trasporti e Autonomie parteciperanno i compagni Libertini e Angelus, e sono invitati i parlamentari delle commissioni competenti, i Comitati regionali e le federazioni interessate, tecnici ed esperti.

Lo rivela uno scienziato inglese

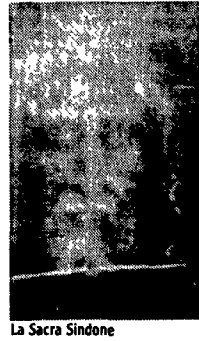
**La Sindone è falsa
Dubbi e polemiche**

La Sindone è falsa? «Certamente sì - risponde lo scienziato inglese Richard Luckett, Università di Cambridge - anche se qualcuno non se ne vorrà convincere». Il lenzuolo con impresso il volto di Cristo sarebbe stato fatto nel 1350. Luckett, studioso autorevole, non fa parte però dell'équipe di Oxford incaricata di esaminare la Sindone. La rivelazione è stata pubblicata dal quotidiano inglese «Evening Standard».

ROMA. Gli esami al radiocarbonio avrebbero dato un risultato definitivo. La Sindone custodita a Torino è un falso realizzato nel 1350. A rivelarlo è il quotidiano inglese «Evening Standard» che riporta una dichiarazione di un noto studioso dell'Università di Cambridge, Richard Luckett. «Penso che per quanto possibile - afferma - la questione scientifica è ormai risolta. Il lenzuolo con il volto di Cristo è stato fatto 1300 anni dopo. Gli esperimenti non possono sbagliare di tanto». Non ci sono dubbi dunque? Per la verità più d'uno. Luckett, infatti, non fa parte delle équipe incaricate di analizzare i pezzi di

stoffa il lavoro è stato affidato a quattro laboratori di tutto il mondo, uno dei quali è quello inglese dell'Università di Oxford. Gli studiosi di Oxford, interpellati dopo le rivelazioni dell'«Evening Standard», si sono detti «stupiti» dall'annuncio del loro collega, rifiutando però di confermarlo o di smentirlo.

Hanno fatto sapere che la loro ricerca è finita e che i risultati sono già stati consegnati al British Museum che poi dovrebbe provvedere a trasferirli al Vaticano. Sino ad allora lo studio doveva rimanere segreto e le eventuali rivelazioni sarebbero dovute



La Sacra Sindone

cardinale Ballestrero e il British Museum. Come è possibile per Luckett affermare con tanta certezza che la Sindone è falsa? L'interrogativo del professor Gonnella è legittimo, ma il tono dello scritto dell'«Evening Standard» d'altronde lascia credere che lo scienziato inglese sia in possesso di informazioni precise. È scappato, insomma, un vero e proprio giallo della Sindone. Con tanto di violazioni del segreto e forse con un pizzico di spionaggio scientifico. La verità la sapremo entro i primi giorni di ottobre, quando il Vaticano renderà pubblici i risultati delle analisi.

Chiarita la dinamica dell'attentato di Milano

**Autobomba alla questura
La pista armena senza movente**

Dopo il ritrovamento della «Lancia Prisma» è chiarita la dinamica dell'azione che avrebbe dovuto far esplodere l'autobomba di Ferragosto. Più incerte invece le ipotesi sulla matrice dell'attentato. La pista armena sembra priva di movente, ma esistono dei precedenti. Un portavoce dell'esercito armeno clandestino aveva dichiarato: «Non daremo tregua all'Italia».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. A due settimane dal fallito attentato alla questura di Milano gli inquirenti hanno un'idea abbastanza precisa della dinamica dell'azione. Qualche minuto dopo le 14 e 23 della vigilia di Ferragosto entra in scena l'autobomba, una «Ritmo» rubata alcuni mesi prima in un garage romano assieme ad una «Lancia Prisma» entrambe con targhe false. L'attentatore la parcheggia davanti alla questura e si allontana rapidamente a bordo della «Prisma» che attende dietro l'angolo con un complice a bordo. Il conto

via Fatebenefratelli nessuno più si sbilancia sulle possibili firme dell'attentato. Il dottor Serra al rientro dalle ferie ha posto un freno alla fuga di indiscrezioni, ma, a dire il vero, i funzionari della Digos milanese avevano sempre menzionato con freddezza l'ipotesi della pista nera, anche quando la rida delle rivendicazioni sembrava aprire un varco in quella direzione.

La pista armena, in ordine cronologico, è l'ultima ipotesi fatta, sostenuta soltanto dal fragile appiglio della corrispondenza tra il timer usato a Milano e quelli utilizzati in varie circostanze in Europa in attentati rivendicati dall'Esala, l'esercito clandestino per la liberazione dell'Armenia. Ma a questa ipotesi mancherebbe del tutto un movente: per quale motivo l'Esala avrebbe dovuto colpire lo Stato italiano e le sue istituzioni? Esiste un precedente che non accredita la pista armena, ma allarga il ventaglio delle possibili firme per questo attentato in cerca d'autore. Nel febbraio dell'80 vi fu un attentato a Roma rivendicato dall'Esala. Il gruppo aveva scelto l'Italia come bersaglio indiretto per richiamare, con un gesto di intolleranza, l'attenzione sulla diaspora del proprio popolo. Due anni dopo, nell'82, il portavoce dell'esercito clandestino, Hagop Hagopian, dichiarava in un'intervista all'«Espresso» che non avrebbero dato tregua all'Italia. La richiesta dell'Esala era che il governo italiano chiudesse gli uffici dell'Ansha, che organizza l'emigrazione degli armeni in Italia e che a parere dell'Esala è protetta dalla Dc. L'esercito clandestino diede al governo italiano un ultimatum di sei mesi. Scaduta la tregua fece saltare l'ufficio dell'Alitalia a Parigi. Nell'intervista rilasciata qualche mese dopo, Hagop Hagopian negava la possibilità di una ripresa delle trattative col governo italiano.